



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETA'

Questa volta:

**IL
GUARDIAMARINA
LEONARDO
CORTESE**



Così provocante, Yvonne Sanson apparirà in «Campane a martello», diretto da Luigi Zampa. La Sanson ha interpretato con Toto' «L'imperatore di Capri», diretto da Luigi Comencini. (Foto Novelli - Lux Film). — Nella festata: alcune scene del film «La strada buia», con Janis Paige, Binnie Barnes, Toni Cènta e M. Serato. (Prod. Scalera-Venus Film).



Mercedes Barba, che tra l'altro è una ballerina formidabile, è la protagonista del film «La Venus de fuego» (La venere di fuoco), con Fernando Fernandez. (Esclusiv. Mander Film).

L'INNOMINATO : STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

Affissione! Affissione!

Nel Cortile Maggiore del Castello viene sempre affissa la lettera più curiosa o più intelligente o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, non le pare che questo continuo leggere «...La produzione americana è in decadenza... I produttori di Hollywood corrono ai ripari... La crisi del film americano è evidente...» eccetera, fa il paio con quanto leggevamo nel '40-41 allorché apprendevamo che le donne americane offrivano le proprie giarrettiere alla patria, per fabbricare gomme d'autocarri, data la scarsità di materia prima?

ERNESTO BATTIFERRI (Roma)

Solito Romano (Roma) - Ride bene chi ride l'ultimo, signore, così ci insegnavano a scuola, dico a me e a quelli che un giorno lontano frequentarono una scuola. Non pretendo alludere a lei, dunque, che probabilmente, salvo scuole da ballo, non ha mai avuto dimestichezza con altre. Che stavamo dicendo, signore? Bene, dicevamo che ride bene eccetera, e non vede come ride Doletti, non vede come di cuore ridono i suoi redattori e collaboratori, i suoi segretari di redazione e d'amministrazione di ambo i sessi, i suoi aiutanti di bandiera e non di bandiera, e insomma «tutto Film per un anno» non so se dico bene. Ma lei, signore, lei che mi scrive: «Oh Dio come s'è fatto piccolo il vostro giornale, che brutta cosa essere piccoli come Film, come si fa ad essere piccoli in questa maniera, ah che ridere, che ridere...». Lei, dico, non

ha trovato niente di meglio e di nuovo che rinfacciarmi questa piccolezza di Film, e riderci sopra. Sa che le dico, signore? Dico che vorrei, come Cirano, darle una lezione di quelle da togliere la pelle: stia a sentire: «Piccolo? Soltanto piccolo? Avrebbe almeno potuto dirmi in tono sfottente: Scusi, signor Innominato, dove potrei trovare un microscopio per osservare Film da vicino? — Cattedratico: De minimis quam Film non curat lector! — Curioso: E' un maschietto o una femminuccia? Non riesco a vedere il sesso! — Descrittivo: E' un granello; un pulviscolo, un atomo, un'idea, un'ipotesi di giornale! — Matematico: E' uno zero elevato a potenza! — Poetico: O picciotta barca in preda ai flutti! — Drammatico: Fai largo, o vile nano, e cedi il passo! — Evangelico: Sinite parvulos filmulos venire ad me! — Epigrammatico: Appena compro Film ne sono privo! — Favolistico: La montagna Film ha partorito il topo — Pignolo: Scusi, è uscito Film dei Piccoli? — Ciarlatano: Acquistino Film, signori e signore, stiano ad osservare come piegato in quattro sta comodamente nel taschino del gilet... Ecco, signore, quello che dirmi avrebbe potuto se avesse avuto soltanto un granello, un pulviscolo, un atomo, un'ipotesi, un piccolo film soltanto di fantasia: ma lei, signore, di fantasia ha giusto quanto basta a sottoscrivere con la prima lettera della parola Film, seguita dalle quattro lettere della benzina «Esso!». Ma come vede, Film è tornato alle sue dimensioni, per cui ride il ciel, ride il mar, ride la terra e ridono, ripeto, a squarciapelle, Doletti e compagni...

Gemma L. (Firenze) - Giulio Cesare non fu Imperatore, non fu, voglio dire, a capo dell'Impero Romano, il quale nacque molti anni dopo, con Cesare Ottaviano, detto poi Cesare Augusto. Giulio Cesare, sul quale stanno per fare un nuovo film, fu Dittatore, Pontefice Massimo, Capo supremo dell'Esercito, cioè imperatore tutto quel che lei vuole, fino alla vigilia d'esser fatto Re, se non fossero sopravvenuti... gli Idi di marzo, e con quelli l'austero Bruto, il saggio Cassio ed altri gentiluomini del tempo. Dunque, niente «film sull'Impero Romano» come lei vuol precisare, perché, in questo caso, mi permetto di precisare, io, e prego figurarsi.

Raffaele Negri (Milano) - I fischi a teatro, elargiti a piena gola o a piene chiavi, costituiscono oggi anche in Italia (vedi concerti Armstrong) il non plus-ultra dell'entusiasmo, secondo l'uso nordamericano: è una novità che farà molto comodo agli autori di novità nostra.

L'Innominato



L'on Giannini ed Umberto Melnati sono intervenuti al «defile» di Schubert ed osservano gli anelli del noto sarto.



Yvonne Sanson fotografata accanto a Paola Barbara, durante un «si gira» di «Nerone e Messalina» (Prod. Tiber Film).



Vediamo a tavola con Silvana Pampanini il produttore Musso, che ha messo in cantiere «Lo sparpiero» (Distr. Fincine).



Silvana Pampanini e Gino Saltamerenda in «Biancaneve e i 7 ladri» (Regia di Gentilomo; produz. FCF; distr. ENIC).



Leonardo Cortese ed Elaine Shepard interpretano «Venezia, rip dell'Angelo», diretto da G.M. Scotese. (Prod. G. Alfano)



Nino Marchesi in «Paolo e Francesca», diretto da Matarazzo per la Lux Film, con Odile Versois ed A. Francioli.

DAI CINQUE CONTINENTI

ULTIME E PENULTIME NOTIZIE

* Vuole vivere la sua vita

A palazzo Barberini ha sede il Circolo delle Forze Armate, e a palazzo Barberini ho trovato Carletto Dapporto. Chi lo ricorda nella divisa di brillante generale, ma già avanti negli anni, può pensare al suo collocamento in ausiliaria per raggiunti limiti di età; invece, oggi più che mai, Carletto vuole vivere la sua vita.

Infatti, in una sala del Barberini, si sta provando la nuova rivista di Michele Gal-

dieri, dal titolo *Voglio vivere la mia vita*. Dapporto, generale che se ne frega delle clausole imposte dal trattato di pace, prepara un armamento da piano quinquennale; le sue batterie si chiamano Elena Giusti, Gilda Marino e roba del genere. Sentirete, quindi, che razza di bordate da quattrocentoventi sparerà dal Mercadante di Napoli ai primi di novembre!

Attendiamo Carletto alla prova con molta fiducia; le caratterizzazioni di mister Chips e di Verdoux, della scorsa stagione, dimostrano in lui una raggiunta maturità artistica. In quanto, poi, ad Elena Giusti, che aggettivi dobbiamo adoperare ora che è diventata pure televisiva? Gilda Marino, squisito idolo alabastrino, si è completamente rimessa da una brutta caduta e prova a tutta birra. Quando la vedo, rammento quello che si diceva della famosa Cia Fornarioli: «Quando balla, par che voli...».

* Nannarella torna al teatro

Dopo *Vulcano*, Anna Magnani abbandonerà per molto tempo lo schermo; è infatti confermato che formerà con Vittorio Gassman una compagnia di prosa che agirà a Roma e a Milano per effettuare, subito dopo, una tournée in Francia e in Inghilterra. Il primo lavoro che andrà in scena sarà *La figlia di Jorio*, mentre la regia della formazione sarà affidata ad Orazio Costa.

Costa il regista e costa — sempre di più, sempre di più — Anna Magnani. Sarà, quindi, una formazione particolarmente costosa...

* Dalla radio allo schermo

Ricordate John Pasetti Huntington, il brillante radiocronista che imperversava a Venezia durante il festival cinematografico? Un diabolico individuo che riusciva a strappare a chiunque — ed a qualunque ora del giorno e della notte — le più inimmaginabili confessioni.

John ha lasciato ora, momentaneamente, Radio-Losanna per i teatri di posa romani; infatti gli è stata affidata una parte di vivo rilievo nel film *L'orologio di Fiumicino*, prodotto dall'«Oscar» Tamburella.

Lo dicevo io che John è un ragazzo in gamba! Così, poi, toccherà a noi di radio-intervistarlo!

Il cronista

La Cooperativa Cinematografica Romana bandisce un concorso per la ricerca di nuovi attrici ed attori. Inviare foto accompagnate da titoli comprovanti grado di cultura alla Sede di Roma in Via del Tritone 46. Le foto dei prescelti verranno pubblicate sui migliori periodici italiani.



ROMA - MILANO
Anno XII - N. 42

Filmm

23-30 OTTOBRE 1949
SETTIMANALE
DI CINEMATOGRAFO,
TEATRO, RADIO
E VARIETA'

Direttore: Mino Doletti
Pubblicità: Concessionaria esclusiva: Compagnia Internazionale Pubblicità (C.I.P.) - Milano, Via Meravigli, 11 - Telefoni: 17.767, 88.350; Torino, via Pomba, 20 - Tel. 41.172, 52.521 e sue rappresent. Si pubblica a Roma ogni sabato. Una copia, L. 30.
DIREZ., RED., AMMIN.: ROMA: Via Due Macelli 9 - Telefono 681.461
MILANO: Via Durini, 7 - Telefono 701.901
ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1.800; semestrale L. 700; trimestrale L. 400. Fascicoli arretrati L. 45. Per abbonarsi inviare vaglia od assegni all'Amministrazione. La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15

EDITORIALE «FILM»

CAPITAN DEMONIO



Adriano Rimoldi e Mery Martin in due inquadrature del film «Capitan Demonio», diretto da Carlo Borghesio. Altri interpreti: Luisella Beghi, Luigi Tosi, Renato De Carmine, Jole Fierro, Beniamino Maggio, Nerio Bernardi, Alberto Archetti, Pietro Tordi e Arrigo Peri. Il film si gira, sia in esterni che in interni, a Firenze. (Produzione ICET).

SI GIRA A FIRENZE

Ecco Capitan Demonio

Una tragicomica storia della Toscana dei Granduchi vive tra cortigiane bellissime ed avventurieri

Davvero la ICET non perde tempo: infatti già vi abbiamo detto che *La mano della morta* ha battuto un autentico record di velocità, essendo stata distribuita sugli schermi italiani con una rapidità eccezionale, a poco più di due mesi dall'inizio della lavorazione.

Oggi, con uguale rapidità, la ICET ha posto mano ad un nuovo film, destinato — come il precedente — a raccogliere i più larghi consensi di pubblico.

Capitan Demonio è il titolo del film che la ICET sta girando attualmente a Firenze, sia per gli interni che per gli esterni. Basta uno sguardo alle fotografie che pubblichiamo per avere un'idea dell'opera e per rendersi conto della ambientazione: una Toscana del Settecento al tempo del granduca Pietro Leopoldo.

E' la vigilia della rivoluzione: una data importante di passaggio che si farà sentire dovunque. Serdemonio è uno spavaldo avventuriero che si innamora di una ballerina tiranneggiata dal Gran Bargello e che, per suo amore, non esita ed impegnarsi in una lotta senza quartiere.

Qui la fertile penna del soggettista Luigi Bonelli ha giocato di fantasia, costruendo una lotta appassionante tra l'inafferrabile bandito-gentiluomo e il potente funzionario granducale: duelli ed inseguimenti punteggiano di continuo l'azione del film

che pur non disdegna i teneri amori.

Anche l'ambientazione di *Capitan Demonio* si presenta sotto un aspetto particolarmente interessante, poiché alle raffinatezze della corte fiorentina fa riscontro la natura aspra dei boschi maremmani e delle grotte che servono di rifugio ai banditi.

Vogliamo dare uno sguardo al cast del film? L'ossatura è determinata, suppergiù, dallo Stato Maggiore della ICET: tutte vecchie conoscenze, vecchie anche se hanno la fiorente giovinezza di Adriano Rimoldi, Mery Martin, Renato De Carmine ed Alberto Archetti. Mery Martin e Adriano Rimoldi hanno disimpegnato brillantemente il ruolo di protagonisti del film *La mano della morta* che, a tempo di primato, è già stato distribuito sui nostri schermi. Rimoldi, inoltre, è atteso con la più viva e giustificata curiosità in *Gente così* che sarà proiettato tra non molto e che conta, appunto, tra gli interpreti, Renato De Carmine ed Alberto Archetti.

Mentre nel film *La mano della morta* la ICET ci ha rappresentato una cara attrice che da tempo non vedevamo sullo schermo, e cioè Germana Paolieri, in *Capitan Demonio* il « ritorno » è rappresentato da Luisella Beghi.

Altri interpreti del film sono Luigi Tosi, Jole Fierro, Beniamino Maggio, Pietro Tordi, Nerio Bernardi ed Arrigo Peri, i quali ultimi

hanno lavorato rispettivamente ne *La mano della morta* e in *Gente così*. Due parole anche per la Fierro (le merita senza dubbio) che ha iniziato da poco tempo a far del cinema dopo essersi brillantemente affermata nel teatro di prosa. Jole Fierro è tanto bella quanto brava e possiede quindi tutti gli atouts per farsi strada.

In *Capitan Demonio*, inoltre, debutta sullo schermo il noto campione olimpionico di sciabola Rodolfo Terlizzi; la regia è di Carlo Borghesio, la fotografia di Arturo Galleani, mentre Ernesto Nelli assolve il compito di architetto, arredatore e costumista. La direzione della produzione è stata affidata a Gianni e Vieri Bigazzi, e la sceneggiatura porta le firme di Bonelli, Paola Oietti, Amendola e Benvenuti.

Finalmente, apprendiamo che il produttore della ICET, Giorgio Venturini, ha messo allo studio un salgariano *Corsaro Rosso* alla cui stesura stanno lavorando, con Omar Salgari, Vittorio Cottafavi e Mino Doletti.

*
Dopo il significativo successo ottenuto da « *Le mura di Malapaga* » come realizzazione, interpretazione e formula di film internazionale, Alfredo Guarini sta preparando un nuovo film improntato alle stesse esigenze dei mercati d'esportazione: « *La strada* ».



Altre due scene del film con Nerio Bernardi, Luigi Tosi e Beniamino Maggio ed — ancora — Nerio Bernardi in duello con Adriano Rimoldi. «Capitan Demonio» e' prodotto dalla ICET.

YVONNE, LA NUIT



Vedremo prossimamente « Yvonne, la nuit », un accuratissimo film d'ambiente, prodotto e diretto da Peppino Amato. I protagonisti sono Toto — in un personaggio a lui nuovo — ed Olga Villi. Un altro attore che ricopre un ruolo importante e' Frank Latimore; il soggetto assai divertente e' dovuto a Fabrizio Sarazani.



« Yvonne, la nuit » e' una cavalcata attraverso lunghi anni densi di avvenimenti: anni di guerre, di contrasti sociali, ma anche di vita spensierata che non tornera' piu' e che si ricorda con rimpianto. Il film lo si puo' definire come un'autentica sagra del costume, per le diversissime creazioni che in esso compaiono.



« Yvonne, la nuit » si presenta come una biografia: la vita, cioe', di una « chanteuse » che — dopo aver conosciuto la celebrita' e tutti i piaceri che ad essa sono connessi — finisce tristemente i suoi giorni, accompagnata nel declino da un relitto umano. E sara' un motivo di stupore incontrare Toto' nei panni di quel poveruomo. (Distribuzione Enic).



LA CINTURA DI CASTITA' — Alcuni « si gira » del film, diretto da Camillo Mastrocinque, con Alba Arnova, Adriana Serra (in basso, a sinistra) e — a destra — Delfi Tanzi, già allieva del C.S.C. Il protagonista è Nino Taranto. (Produzione Hidalgo Film).



« FILM » PRESENTA :

GIORNALE PARLATO

(La scena rappresenta il solito Doney di via Veneto a Roma. Geraldine Brooks sgranocchia un toast, Ann Todd e David Lean pomiciano — giustificatissimi, perché sono in viaggio di nozze —, Simone Simon legge Harper's Bazaar, Alan Curtis sorseggia un whisky, Mischa Auer firma un contratto per tre dozzine di cortometraggi ad uso delle sale parrocchiali di Garbagnate e dintorni, John Garfield e Robert Siodmak discutono sul campionato americano di baseball, mentre Janis Paige e George Raft chiedono a Marta Toren che si sta avvicinando, se per caso non è possibile reperire nei dintorni qualche regista od attore — magari soltanto una controfigura — che non sia di nazionalità americana. Assente giustificata Ingrid Bergman).

PIETRO MANDER (il notissimo produttore che alla maniera del dantesco Minosse « giudica e mander »; giudica, cioè, i suoi film e li « mander » in giro per il mondo a far soldi): — Dimmi Albani, hai visto Ventun Aprile?

ALBERTO ALBANI-BARBIERI (l'onnipotente festivalcampionissimo che nello spazio di tredici giorni ha

partecipato a ben tre mostre cinematografiche, nel Tibet, nel Sud-Africa e nella Groenlandia): — Ventun Aprile? Ah, già, il collega Natale, vuoi dire, che — siccome sta a Roma — è diventato il Natale di Roma... No, non l'ho ancora visto.

MARIO NATALE (pluricapoufficio-stampa): — Ecco mi qua; sono stato alla redazione di « Film », battendo un nuovo record: l'ascensore, infatti, per salire al terzo piano, ha impiegato ben 24"11" e 4/5.

MARYLIN BUFERD (che manca p'a capia pensa di ritornare in America e che arriva con inspiegabile ritardo; infatti, mattina e sera, con la pioggia e col sole, è diventata la più incrollabile istituzione di via Veneto): — Avere fatto molto, ascensore, non fermarsi metà, con tua ciccina...

MARIO NATALE: — Macché: è la corrente elettrica che è scarsa. Capite, è tutta questione di voltaggio.

(Il comm. Arturo Voltaggio, direttore commerciale della Film Universal, di passaggio nelle vicinanze, si ferma un istante credendo di essere stato chiamato, poi seguita a conversare col dottor Vincenzo Maia, direttore

generale amministrativo della stessa Casa).

GIUSEPPE DE SANTIS (il regista che trae i soggetti dei suoi film dalle scazzottature di Pajetta a palazzo Madama): — Farò un documentario sulle dolcezze del Paradiso Sovietico; lo intitolero Quel candito sono io!

(Mentre Alberto Albani-Barbieri, subito dopo mezzanotte, sale su un auto-razzo per partecipare ad un festival cinematografico che ha luogo sul pianeta Marte, Mariella Lotti — invece — si trattiene fino alle prime luci del mattino. Della qual cosa approfitta Ugo Betti per scrivere una nuova tragedia, intitolata Lotti fino all'alba).

Il regista

★

Gli esterni di « Venezia, rio dell'Angelo » sono stati sospesi per qualche giorno a causa del cattivo tempo abbattutosi sulla Laguna; il regista G. M. Scotese ne ha approfittato per passare in interno e girare alcune scene dal vero in un palazzo sul Canal Grande e nei locali del comando dell'Arsenale. Tutti gli attori in scena sono impegnati alle scene girate in questi giorni: Lea Padovani, Leonardo Cortese, Elaine Shepard, Lauro Gazzolo, Sandro Ruffini, Ermanno Randi e Umberto Sacripante.

VICE :

OCCHIO VOLANTE

LA STREGA ROSSA (americano) — Non so perché mai i più tra gli spettatori, appena entrati nella sala in cui si proietta questo film hanno provato subito un senso di stupore. « Ma è in bianco e nero e non a colori » hanno esclamato. Cosa facesse loro credere ciò non sappiamo. Forse, l'aggettivo rosso che, nel titolo, dava immediatamente l'idea di colore...

IL BACIO DI UNA MORTA (italiano) — Dice la reclame: « dopo Via col vento, Cucciolio, Bernadette, da un altro romanzo è tratto questo gran film... ». Giusto: però questo altro grande romanzo è di Carolina Invernizio (se non erriamo) o giù di lì... E questo, ci pare, dovrebbe bastare...

Vice

RALLENTATORE

DISSOLVENZE

I

Tanti premi cinematografici, tanti Oscar, tanti nastri, tante coppe, tante medaglie: e niente per il teatro. Voglio dire che ci sono le lauree per i produttori, per i registi, per i divi dello schermo; e non c'è un diploma per i più bravi del palcoscenico (o, di bravi, in palcoscenico, non ce n'è?). E' ingiusto. Come vengono glorificati, per esempio, i migliori di un'annata filmistica, dovrebbero essere glorificati i migliori dell'annata teatrale: e cioè attori, registi, impresari, eccetera. E' un'idea; ed è anche una proposta. Speriamo che qualcuno la raccolga.

II

E così siamo arrivati anche al film Montelepre.

III

Si è riunita la Compagnia di Andreina Pagnani e di Gino Cervi. Auguri. E grazie per l'invito alle « Stanze », dove gli amici dei due attori sono stati chiamati per un simpatico incontro. Ma l'incontro più

atteso sarà quello che si dovrà svolgere qualche piano più in basso, sul palcoscenico dell'Eliseo. Auguri anche per questo incontro.

IV

Qualcuno aveva pianto lacrime di cocodrillo per il « povero » Ruggero Ruggeri « costretto » ad andare e recitare nell'America del Sud. Ma, adesso che Ruggeri è tornato, carico di allori (e fors'anche di quattrini), questo qualcuno si sarà dovuto ricredere e avrà dovuto ringoiare le sue lacrime. Se certa gente la piantasse, invece di dare sempre l'allarme, sarebbe proprio tanto di guadagnato, non vi sembra?

★

Scotland Yard, il quartier generale della polizia britannica che appare in ogni romanzo poliziesco, è servito da teatro di posa alle riprese di « La lampada blu » che è stato recentemente realizzato a Londra. I celebri poliziotti inglesi hanno partecipato al film con tutto il loro materiale, dalle automobili alle radio.

D.



Nuovi volti del cinema messicano: Gustavo Rajó, M. Antonietta Pons, Roberto Canedo, Nelly Montiel, C. Moclezuma, Rosa Carmine, V. Junco, Alicia Caro, R. Baledon e S. Montes.

PROSSIMAMENTE LETTERA A 3 MOGLI

La voce suadente, calda, melodiosa della bellissima Addie Rossi si insinua incessantemente nel pensiero di tre giovani mogli. Sconvolge la mente di Deborah (Jeanne Crain), di Rita (Ann Sothorn) e di Lora (Linda Darnell) annunciando loro che riceveranno una lettera. La lettera le raggiungerà, infatti, a bordo di un battello lagunare, mentre stanno per partire per una gita; e mentre il battello lentamente si scosta dal molo, le tre mogli leggono la strana lettera che termina: «Ed io me ne andrò via con una dei vostri mariti». Lo sguardo delle tre mogli si dirige simultaneamente, per quanto inutilmente, su un telefono pubblico che si allontana con la banchina...

Mentre il battello faticosamente risale la corrente del fiume Hudson, ciascuna delle tre giovani donne ricorre col pensiero alle piccole e grandi contrarietà della propria vita coniugale... Ecco che Deborah ricorda, al ballo di mezza quaresima, quel giorno in cui per la prima volta conobbe gli amici di Mrand (Jeffrey Lynn). Fu un momento assai imbarazzante, perché qualcuno insinuò che lo sposo non aveva completamente dimenticato Addie. Strana coincidenza, siamo di nuovo al ballo di mezza quaresima, fissato per stanotte, e stamattina Mrand ha detto che forse dovrà rimaner fuo- di fino a domani per affari...

...Anche Rita non è molto tranquilla, malgrado il suo atteggiamento indifferente: suo marito, George (Kirk Douglas), non ha mai perduto una domenica di maggio senza andare a pesca, il suo sport preferito. Invece stamane, pur essendo il tempo ideale per andare a pescare, è uscito di casa presto, tutto agghindato col suo vestito blu nuovo. George ha sempre avuto un debole per Addie, e forse...

Improvvisamente anche Lora si accorge di pensare e ripensare a quella misteriosa lettera. Lei vorrebbe convincere le amiche, oltre che se stessa, che non gliene importerebbe proprio niente se suo marito (Paul Douglas) se ne andasse via con Addie. Lei ha avuto — dice — tutto ciò che desiderava, e perciò ormai è a posto. Lo sa benissimo che suo marito non aveva nessuna intenzione di sposarla, e che è stata lei ad attirarselo; ora è ricca, ha una bella casa, bei gioielli: ha tutto, proprio tutto!

...Il battello attracca nuovamente al molo e le tre mogli col cuore in gola si precipitano a casa in cerca dei rispettivi mariti: ma è soltanto più tardi, al ballo di mezza quaresima, che conosceranno la verità sulla strana lettera alle tre mogli...

Questo racconto, naturalmente incompleto per acuire maggiormente l'interesse dei lettori, costituisce un gradito aperitivo del film *Lettera a tre mogli*, interpretato da un trio d'eccezione: Jeanne Crain, Ann Sothorn e Linda Darnell, tre attrici e tre mogliettine veramente adorabili. Il film sarà presentato prossimamente dall'ENIC sui nostri schermi.

★
Gene Tierney, "star" dello schermo americano, diverrà forse una "étoile" del teatro parigino; ella dovrebbe recitare in francese "Ninotchka" insieme a Brian Aherne.



Una strana lettera giunge contemporaneamente a tre mogli. «Me ne andrò via con uno dei vostri mariti...», è la frase conclusiva che dà origine a tante apprensioni... Ognuna delle tre donne ritorna col pensiero alle piccole e grandi contrarietà della trascorsa vita coniugale.



Parte da questa premessa un film divertente che si intitola «Lettera a tre mogli» e che è interpretato da un terzetto di gran classe: Jeanne Crain, Ann Sothorn e Linda Darnell. Con la Sothorn vediamo qui anche Kirk Douglas, il quale si avvia rapidamente verso la notorietà. (Distribuzione ENIC).



Don Ameche e Catherine McLeod sono i bravi protagonisti del film « Questo è il mio uomo », diretto da Frank Borzage. Il racconto, garbato e divertente, ci fa conoscere anche il puledro Gentiluomo che — da buon purosangue — vince tutte le corse. Altri interpreti sono Roscoe Karns, John Ridgely, Kitty Irish e Joe Frisco. (Produzione Republic; distr. G.D.B.)

ACCADDE A HOLLYWOOD

DON AMECHE E' IL MIO UOMO DICE LA BELLA CATHERINE MACLEOD

Intanto Gentiluomo, il puledro fuori-classe, cerca un tetto per riposare

Volete venire con me a fare un giro per Hollywood? E' sera e piove: sull'asfalto, che riflette le insegne luminose, corrono veloci le automobili. Una Packard silenziosa quasi ci sfiora; al volante c'è una bellissima donna, forse un'attrice.

Guardate, ora, quel tassì che viene subito dietro. I suoi passeggeri sono davvero assai strani: Joe Grange (Don Ameche) e un purosangue di tre anni. Al volante siede un autista bonaccione, Toby Cleson (Roscoe Karns) che ha portato Joe in giro per quasi tutta la notte, alla ricerca di un alloggio. Ma ogni volta che Joe porta nella casa in cui chiede asilo il suo eccezionale compagno, che vuol far dormire con lui, la proprietaria lo guarda in modo tanto strano, che Joe ritiene più prudente andarsene per cercare altrove.

Stanchi della ricerca, Toby e Joe si fermano in un bar, e quest'ultimo dopo aver attaccato discorso con una ragazza, Ronnia (Catherine McLeod) la persuade a tenersi il puledro nel suo appartamento almeno per quella notte. Egli afferma che ogni purosangue può vincere, purché sia amato e ben curato, ed infatti sta allevando il suo cavallo per farne un gran corridore. Intanto il cavallo mette la ca-

sa di Ronnie a soqquadro; e Joe deve andare a riprendersi il puledro.

Presto Joe e Ronnie pensano al matrimonio. Decidono di sposarsi appena il puledro - Gentiluomo - avrà vinto la sua prima corsa. Il cavallo non delude il padrone, e vince tutta una serie di corse importanti, tanto che in poco tempo Joe diviene proprietario di una grande scuderia. Ma ora gli

affari, gli allenamenti e le corse lo tengono così occupato, che egli comincia a trascurare Ronnie, al punto da non essere al suo fianco neppure quando nasce il loro primo figlio.

Passa del tempo. I giudici di gara - in seguito alle continue vittorie - danno a Gentiluomo un handicap tanto forte, che Joe decide di ritirarlo dalle corse; contemporaneamente Ronnie, urtata

dalle sue continue assenze, si separa dal marito.

Da questo momento per Joe tutto comincia ad andare a rovescio; il suo principale rivale, Ramsey (John Ridgely) gli tende un tranello, per cui egli perde tutto ciò che gli rimane. Ronnie impietosa lo richiama; ma egli, scoraggiato, e convinto di essere un buono a nulla, le risponde che preferisce andarsene in Florida.

Ronnie, è rattristata, ma sa che Joe tornerà se saprà che Gentiluomo ha ripreso a correre; quindi iscrive il cavallo ad una grande gara ad Hollywood. Joe torna, infatti, ma furioso contro Ronnie che ha tolto Gentiluomo dal suo ritiro, iscrivendolo ad una corsa perduta in partenza; ma la sua ira scompare quando incontra Ronnie, e comprende quanto essa lo ama. Insieme restano a guardare quella che per Gentiluomo è una corsa senza speranze, ma Gentiluomo improvvisamente ritrova la sua antica forma, e vince. Joe e Ronnie tornano a casa del figlio, e cominciano insieme una nuova vita.

Vi piace la storia di Joe e di Ronnie? Bene: è il racconto del film *Questo è il mio uomo*, che Frank Borzage ha prodotto e diretto. Borzage è un regista in gamba: sicuro, ci possiamo fidare. (Produzione Republic; distribuzione G. D. B.).



Ed ecco, infine, il puledro Gentiluomo — insieme ai protagonisti — e per nulla meravigliato del giaciglio, per lui non certo consueto. (Produzione Republic; distr. G.D.B.).

Altre due inquadrature — l'una tenera e l'altra movimentata — del film « Questo è il mio uomo », prodotto e diretto da Frank Borzage. (Produzione Republic; distr. G.D.B.).



NERONE E ME

Due inquadrature del film « Nerone e Messalina » (Renzo Ricci), Statilia Messalina (Carlo Tamberlani), Nerone (Gino Cervi), Agrippina (Paola Barbara) e Britannico (Lamberto Picasso) prodotto dalla « Tiber Film », è dire



Altre due scene del film « Nerone e Messalina », dove vediamo Paola Barbara con Carlo Giustini (sopra) e Gino Cervi.

SI GIRA UN

NERONE E MESSALINA

Per quest'opera spettacolare sono state chiamate

Nei teatri della Titanus si sta realizzando quello che è certamente, sotto molti aspetti, uno dei più grandiosi e singolari film prodotti quest'anno dal nostro cinema: *Nerone e Messalina*.

Il solo titolo fa riandare la memoria ad un'epoca e a dei personaggi quasi leggendari; invece nell'opera cinematografica che il regista Primo Zeglio sta attualmente dirigendo, pur attenendosi alla realtà, sono dei veri esseri umani che agiscono, portando in primo piano le loro debolezze e le loro virtù.

Chi potesse leggere la sceneggiatura, si renderebbe subito conto di questa verità: una bellissima sceneggiatura, come poche volte ne sono state scritte. Una sceneggiatura che in un efficace linguaggio, (1) cinematograficamente universale, ha saputo condensare un periodo di storia colmo di avvenimenti.

Il soggetto di *Nerone e Messalina*, tratto da un romanzo di Blümen e sceneggiato da Riccardo Testa e Primo Zeglio, ci descrive un Nerone umano e vivo. Nerone che fu poeta e attore, sempre sospeso tra la realtà e il sogno; che poteva sembrare tanto geniale che folle; che amava e detestava il potere; senza nessuna fiducia, vivente in una corte colma di corruzione, sapendosi potente e non sapendo usare quel potere.

Questo è il vero Nerone che ci apparirà in questo film e che Gino Cervi, l'unico attore che possa oggi veramente interpretare un ruolo così impegnativo, sta già creando come mai finora nes-

sun altro aveva saputo fare. A questo proposito una parentesi: Cervi ha dichiarato di aver accettato con gioia di interpretare questo film, e che, dopo, per molto tempo, si terrà lontano dallo schermo tornando al teatro, a quel teatro che lo vide, precisamente venticinque anni or sono, iniziare la carriera.

L'altro ruolo impegnativo di questo film è quello di Agrippina, la madre di Nerone, colei che per ambizione e per amore del figlio ebbe da lui stesso la morte. Ci voleva un'attrice dell'intelligenza di Paola Barbara per assumere coraggiosamente quel difficile compito e per rassegnarsi ad invecchiare, e non poco, per apparire quale madre di Cervi!

Ma ancora bella apparirà,

nella prima parte del film, quando essendo Nerone fanciullo, Agrippina sposa Claudio per assicurare l'impero al figliolo.

Ruolo assai importante, che la simpatica e brava attrice sostiene con la consueta bravura. Ed ora vediamo quali attori rivestono i panni di tutti i famosi personaggi che contornano i due protagonisti.

Renzo Ricci veste la sontuosa clamide di Petronio; il severo e acuto primo istruttore di Nerone, Seneca, è Lamberto Picasso, Yvonne Sanson sarà la stupenda e provocante Statilia Messalina, mentre la grande attrice Bella Starace Sainati veste i panni della veggente Locusta e Milly Vitale quelli della cristiana, dolce figlia di Decio Metello. Atte. Pop-



I principali interpreti (da sinistra e dall'alto); Paola Barbara Ricci (Petronio), Carlo Tamberlani (Tigellino), Lamberto Picasso distr. Neffunia

SSALINA

lina». Da destra a sinistra:
(Yvonne Sanson), Tigellino
Seneca (Lamberto Picasso),
(Carlo Giustini). Il film,
tto da Primo Zeglio.



FILM ECCEZIONALE

OSCURERÀ IL "QUO VADIS"?

a rapporto le "grandifirme", del teatro e dello schermo

pea, la infelice moglie di Nerone, è la bella Jole Fierro, che — dopo essersi brillantemente affermata nel teatro di prosa — ha preso la rincorsa anche nel campo cinematografico.

Ma ancora grandi nomi del teatro e dello schermo: Carlo Tamberlani, magnifico Tigellino; Corrado Annicelli, subdolo Pallante; Loris Gizzi, nobile Decio Metello; Cesare Bettarini, preciso imperatore Claudio. Infine due giovani reclute del cinema, ma già di primissimo piano, saranno Britannico, l'infelice figlio di Claudio, e Aulo, interpretati rispettivamente da Carlo Giustini e Barkley. Aitanti e belli nel volto, entrambi questi giovani, che hanno un sicuro avvenire.

Molti attori di nome ricoprono anche i ruoli minori,

perché tutta la cura possibile è stata posta per la riuscita di questo importante film. Cura che, ad esempio, è stata meticolosa anche da parte del prof. Italo Cremona che ha disegnato scenografie e costumi.

E nulla è stato lesinato dal produttore tecnico Luciano Doria, uno degli uomini più esperti del nostro cinema. E' lui che ha pensato e voluto realizzare un'opera così poderosa ed irta di difficoltà, ma che gli darà certamente molte e molte soddisfazioni. Importantissimo è, in un film del genere, il ruolo che vi giuoca l'operatore; egli deve cogliere ogni elemento che riveli l'epoca, oltre che seguire i personaggi e fotografarli nel modo migliore. Mario Albertelli assolve con la

consueta maestria questo arduo compito.

Gualberto Bagnoli, sempre sorridente e sereno, sembra possedere una magica bacchetta che gli permette di superare ogni difficoltà che presenta inevitabilmente un film così importante. I suoi aiuti non sono da meno di lui, come il buon truccatore Miller che riesce a trasformare miracolosamente tutti i suoi attori.

Dovremmo ora parlare a lungo del regista, di Primo Zeglio, l'uomo più schivo che vi sia al mondo in fatto di interviste e di pubblicità, forse perché egli stesso proviene dal giornalismo, dal buon giornalismo; e i suoi amici sono i più autorevoli giornalisti di oggi. Egli fu pittore, poi, come molti altri artisti, si diede al cinema; ultimamente ha realizzato anche notevolissimi documentari. Fu vicino a Genina per *L'Alcazar* e *Bengasi*, e quel grande regista sempre predispose nel suo allievo un sicuro avvenire. In Spagna si è guadagnato uno dei più ambiti premi cinematografici; e non è facile siano concessi a stranieri. Uomo di salda cultura, di una serietà senza pari, ha lungamente studiato sia i personaggi che il copione prima di iniziare la lavorazione del film *Nerone e Messalina* dando così la sicurezza di un'ottima riuscita.

Di questo film avremo occasione di parlare ancor più lungamente. E' prodotto da Luciano Doria per la Tiber e ne sarà distributrice la Nettunia.

M. C. B.



In queste due inquadrature Barkley vive il personaggio di Aulo, e — con Nerone — Poppea appare nella giovane e bella persona di Jole Fierro.



(Agrippina), Gino Cervi (Nerone), Yvonne Sanson (Messalina), Renzo Seneca), Bella Sfarace (Locusta) Carlo Giustini (Britannico), Reg. di Zeglio, (Foto A. Pennoni)

attenti al varco

Quando si sta per varcare la quarantina, tutti - uomini e donne - devono pensare a difendersi dagli acciacchi inevitabili dell'età matura. Disfunzioni del fegato e dell'apparato digerente, affezioni cutanee, stitichezza, arteriosclerosi, sono mali che si possono evitare purché l'organismo venga sempre disintossicato e decongestionato. Per ottenere ciò basta ricorrere alla **TISANA KELEMATA**, miscela di erbe e droghe sceltissime, che, essendo allo stato naturale, conservano intatte nell'infuso tutte le loro virtù terapeutiche e curative.

**PRENDETE
ANCHE VOI
LA**

**Tisana
Kelémata**



la **CHINA MARTINI**
all'acqua calda e
buccia di limone
allevia gli strapazzi,
evita le infreddature
ed elimina l'intiriz-
zimento.

CHINA MARTINI

ALL'ACQUA CALDA E BUCCIA DI LIMONE

DIFFONDETE

"Filmm"

G. F. LUZI: LA RADIO

12 Ed ora lasciateci sfiorare un caso personale, poiché serve eccellentemente per ribattere l'assioma (a cui noi, per nostro conto, abbiamo fatto precedere l'esempio) che la critica, anche la critica radiofonica, non dovrebbero farla gli autori. In occasione dell'ultima replica del radiodramma (ahimè troppo fortunato) *Tragedia anonima*, Alberto Perrini scrisse sulla *Fiera Letteraria* che, in fondo esso non era che un *radiofilm*; che il *radiofilm*, in fondo (chissà perché) non ha nulla a che vedere con la specifica arte radiofonica e che perciò il suo autore era una figura da mettersi in sottordine, meglio ancora da un canto, meglio ancora da liquidare una volta per sempre.

Come trovatina, in fondo, può ritenersi anche spiritosa, tanto più ch'egli sperava certamente in un pubblico di lettori poco accorto e molto addomesticabile per farla franca. Bene. Adesso noi non cercheremo di imbastire una critica minuta al suo radiodramma *I disertori* e tanto meno di liquidare la sua fatica in due parole: è questione di buon gusto e di buon costume. Ci basta soltanto chiedergli perché *Tragedia anonima* sarebbe niente più di un *radiofilm* e quale buona sorte permette invece ai suoi *Disertori* di non esserlo affatto!

13 In una lettera aperta che in risposta a Perrini inviammo a suo tempo alla *Fiera Letteraria* e che la *Fiera Letteraria* (non nuova a simile trattamento) non pubblicò, cerchiamo di chiarire che è opera radiofonica ogni componimento drammatico o lirico-drammatico che si annuncia creativamente al suo autore tutt'uno con il mezzo radiofonico; il diverso stile di battuta, la particolare articolazione drammatica, il movimento lineare o concentristico del racconto si differenzieranno poi di volta in volta, in stretta dipendenza col tema da risolvere e come naturale sviluppo alle caratteristiche dell'invenzione prima. Tutto il resto è vana catalogazione e le discriminanti a proprio vantaggio finiscono prima o poi con ritorcersi contro l'artificio istauratore. Come nel caso succitato.

G. F. Luzi

Su cose attinenti la Radio, in sede artistica e culturale, si può scrivere al redattore di questa rubrica direttamente in via Madonna dei Monti, 59. Le risposte alle domande più interessanti appariranno sulla stessa rubrica.

Robert Mitchum, interprete di "Sangue sulla luna", "Il vagabondo della foresta" e del recentissimo "The Big Steal" (che la RKO ha annunciato col titolo provvisorio di "Fuggirò con te") è stato prescelto quale protagonista di un nuovo film di ambiente orientale, "Macao", che entrerà prossimamente in lavorazione negli Studios RKO di Hollywood. Si crede che la protagonista sarà Jane Russell, l'attrice più censurata del cinema.



Tutto il fascino dell'Oriente è concentrato nel film «Lo spaviero» che attualmente è in lavorazione, a Cinecittà, in doppia versione — italiana ed egiziana — e che sarà girato in esterni ai margini del deserto africano. Ecco tre inquadrature con Vittorio Gassman, Silvana Pampanini e Folco Lulli. (Regia di Giacomo Gentilomo; produzione Musso).

SI GIRA «LO SPARVIERO»

UN CONCENTRATO D'ORIENTE

Samia Gamal dice: «Come farò a piangere?»

Al grido: «Glicerina!», il truccatore lasciava il sofà turco e girando dietro le spalle di Gentilomo, appollaiato sulla gru, correva a rompicollo verso Silvana Pampanini, che, seduta su un altro sofà, più ottomano e più sgangherato, stava svenendo nelle braccia di una povera donna, che si disperava come una vecchia sacerdotessa del dio Anubi. «Glicerina... glicerina!», grida Gentilomo. Ma non ce n'è bisogno: Silvana piange davvero!

Non ci credeva. Allora volli vedere e constatare. Girai io pure dietro Gentilomo, che intanto aveva dato «pausa», perché il truccatore corresse a prendere cerone e cipria per rifare il volto di Silvana sciupato dalle lacrime, e sotto ai suoi begli occhi feci in tempo anch'io a vedere l'ultima lacrima... La scena fu ripetuta quattro volte: e quattro volte Silvana pianse davvero. (Quando penso che certe attrici non piangono neppure a seppellirle in una cassa di cipolle!).

La troupe egiziana era incantata. Samia Gamal diceva: «Ma ora come farò io a piangere?» Invece, quando girarono la sua versione, pianse anche lei, come una Fatima o una Farida innamorata e disperata.

Fatima, Farida, il dio Anubi, la troupe egiziana... non ci resta che di nominare Tutanchemen (toccando ferro!) e finiamo col mettere le tende al Cairo, invece che a Cinecittà. Infatti: è quel che i produttori Musso stanno per fare; e lo sa il direttore di produzione Mario Silvestri, che, strappandosi i peli della barba, e dedicando ogni

pelo ai tenebrosi re delle Piramidi, sta ultimando tutte le pratiche dei visti sui passaporti di Gassman, di Fiermonte, di Lulli, della Pampanini, e di tutta una troupe di tecnici, eccetera, eccetera. Rompiamo, allora, il velo di Iside e sveliamo il mistero.

A Cinecittà, da dieci giorni, si stanno girando le prime scene del film *Lo spaviero*. E' un soggetto avventuroso e drammatico, dovuto a Novarese: una di quelle storie passionali, dove il deserto, si direbbe, è lì con le sue sabbie infuocate proprio per raddoppiare l'ardore dei cuori. Quasi tutto il film si svolge, infatti, in Egitto, a due passi dal deserto africano. Così che a questo *Spaviero*, si potrà dare per sottotitolo il titolo del grande romanzo di Mauriac, *Le désert de l'amour*.

Sarebbe stato facile, fare un Egitto di cartone? Invece no. Peppino Musso, che, come sapete, è anche un bel pazzo del volante (vedrete,

laggiù, sarà capace di organizzare e di vincere le «mille miglia del deserto»), ha voluto che il film si girasse dal vero; così la troupe italiana partirà a giorni per il Cairo, dove resterà per più di un mese. In più, il film è girato in doppia versione; e qui a Roma la troupe egiziana lavora già da due settimane con un entusiasmo senza paragoni. Sotto il segno dello *Spaviero* (lo spaviero è Fiermonte) nasce quindi un altro scambio internazionale della nostra cinematografia. Ho parlato col regista egiziano Salah Abouseif; la sua ammirazione per i film italiani, mi diceva, non è soltanto un atteggiamento personale; in Egitto e in altri paesi arabi i successi dei nostri film sono all'ordine del giorno.

Silvana piangerà anche al momento della partenza per le Piramidi? Lulli, invece, è felicissimo; è sicuro di conquistare un harem. Fiermonte è il meno emozionante, perché è già stato più volte tra i faraoni. Gassman non se lo dice, ma in cuore lo pensa: «questa è la mia campagna d'Egitto». Intanto, con lui, parte Elvi Lissiaich. Saro Urzi, passando in volo sopra la sua Sicilia, che dirà? Ione Morino e Enzo Biliotti, invece che in aereo, vogliono arrivare via mare, tanto per combinare una volta di più la vita alla scena: infatti il film inizia proprio così. Su una nave, salpata da un porto francese, quasi cento anni fa, Madame Onfleure (Ione Morino) e Monsieur Miropolous (Enzo Fiermonte), insieme alla charmantissima Leila (Silvana Pampanini), veleggiavano verso l'Egitto.

Fabrizio Orelli



Enzo Fiermonte e Silvana Pampanini nel film «Lo spaviero». Altri interpreti: Saro Urzi, Ione Morino

LA POLTRONA SCOMODA

GENTE DI MEMORIA CORTA

Commedie da ricordare commedie da dimenticare

Ogni anno madame Brochon — uno dei «fenomeni» di quell'ultimo romanticismo milanese che ribollì tra le viglie di due guerre — portava al poër Butti, nell'atrio del teatro Manzoni, una corona di rose rosse. La deponeva innanzi al busto del poeta, riguardava il magro viso del commemorato (l'offerta floreale avveniva a ogni anniversario della morte) scoppiando in lagrime sincere, e si allontanava assistita da qualche amico fedele, il quale veniva talvolta invitato a constatare «come le battesse il cuore». Si malignava circa questa verifica. Si sapeva della signora Brochon che, ancora un po' in là cogli anni, vantava il seno più tenace insieme al cuore più tenero della città. E proprio se ne vantava, la buona donna, senza tanti fingimenti! Una sera, in pieno Savini, furibonda che qualcuno lo avesse messo in dubbio, non esitò a sbottarsi per darne coram populo la dimostrazione. E siccome, avendo ragione lei, mostrava di stupire qualche altro che s'era fatta, in compagnia Nicodemi, una giovane amica non tanto dolce di animo, però già provvista di reggibusto, lo apostrofava in questi termini, i quali saranno capiti anche da chi non abbia pratica dell'idioma meneghino: — Mi, a sessant'ann, gò i t... che dovariss avegh la toa morosa de venticinq! ». Aveva avuto tuttora degli amanti, e non lo nascondeva. La generosità, soleva dire, non è soltanto quella del borsellino! Però il poër Butti ch'essa aveva assistito, infermo, per dieci anni, non mantenendo con lui che dei rapporti, a quanto si diceva, di sentimento, era il solo che rammentasse e rimpiangesse. — Che talent! — sospirava. E già a piangere. E chi poi le verificasse i palpiti del cuore, giurava che erano davvero impressionanti. — Oggi le sue commedie — ci diceva ancora madame Brochon — sono poco rappresentate. Ma tra vent'anni, trent'anni, la gioventù non potrà farne a meno. Sono opere spirituali, ed è soltanto lo spirito che

di MARCO RAMPERTI

ha diritto di sopravvivere. Un ultimo sospiro, a quest'ultimo pronostico, le sollevava il petto generoso: il celebre petto che tanto resisteva nel tempo, pur non essendo un'opera di pensiero.

Ora le spiritualissime opere di E.A. Butti, per un certo loro contenuto ideologico che poteva sapere di sovversivismo, furono completamente trascurate durante l'infuato ventennio; ed era una dimenticanza che si poteva capire. I gerarchi di Mussolini erano allora tanto scrupolosi della censura totalitaria, quanto oggi lo sono del libero pensiero: oggi, dico, da quando sono diventati gli accoliti di Togliatti. Per cui, allora, era naturale se non proprio onorifico che lasciassero in archivio le commedie intitolate *Lucifero o Fiamme nell'ombra*, da cui veniva un tal quale odorino di zolfo, un sentore eretico di diavoleria. Ma oggi, oggi che cosa li trattiene, dato che i dirigenti sono ancora le medesime persone? Perché non pensano a riesumare quel poër Butti, che di talento ne ebbe davvero moltissimo, e fu tra i primi a trattare quei problemi sociali che ormai il regime democratico dovrebbe, anche sulle scene, fare suoi? E delle commedie addirittura progressiste, però anche ben fatte e teatralissime, di Brieux, perché non si fa cenno neppure dal resoconto dell'Unità? E' vero che i giovanotti nominati critici, da se stessi, dopo il casale diavolo del ventinque aprile (della «liberazione», purtroppo, ha profitto ogni sorta di rapinatori!) sono tutti, dal primo all'ultimo, di un'ignoranza pari all'incapacità, e di una deficienza appena superata dalla presunzione: ma, perdio non c'è caso che dalla bocca d'uno di costoro venga mai rammentato un Hervieu, un Björnson, un Becque, che nel loro teatro anticiparono, con somma nobiltà d'intenzioni e precipua vigoria d'espressioni, la visione di tutto quanto l'umanità avrebbe poi subito e sofferto: guerre, lutti, ri-

volte, angosce d'anime, cataclismi di popoli. Ho nominato Becque: il grandissimo Becque che trent'anni fa, nell'Avanti, il buon Ettore Albini non mancava di raccomandare a tutti i teatri del popolo istituiti o da istituire: possibile che Nicola De Piro non l'abbia mai sentito nominare? E di Saint-George de Bouheller, perché non si rappresenta quel *Carneval des enfants* che appartiene addirittura alla cretomania della letteratura francese, e che trentacinque anni or sono Irma Gramatica portò in giro per tutta Italia? Paolo Stoppa, pur essendo frontista, forse ignora che lo sfondo di questa mirabile tragedia moderna è pietosamente e dolorosamente proletario: ma, almeno per amore d'una sua compagnia d'arte, dovrebbe consigliare a Rina Morelli di tentare il confronto con l'interprete dell'anno 1913: suppongo che, per quanto difficilissimo, essa riuscirebbe a superarlo. E quando poi non si volesse uscire dai confini nazionali, e proprio non ci si decidesse di tornare a Butti, sospettando allora e poi di troppo «cerebralismo», perché non si ridarebbe mano ad altre opere d'autori italiani che tra il 1890 e il 1910 agirono — e agirono efficacissimamente — proprio nel senso democratico che oggi tanto si onora, o si finge di rionorare? Perché non si tradurrebbe in italiano la più bella commedia di Rovetta, che non è *Romanticismo* ma la *Città di Roma*? Perché, dello stesso Rovetta, neppure ricorderemo *La baranda* e *Le lagrime del prossimo*? Ora io vi regalo Marco Praga. Vi regalo Giannino Antona-Traversi. E Giuseppe Giacosa, persino Giacosa. Ma, per esempio, ci fu verso l'anno 1900 o 1910 un tale Tommaso Monicelli, allora in pieno fulgore d'ingegno, che avendo scritto e fatto applaudire, fra procelle di battimani, un *Viandante* ch'era riuscito persino a superare, sfiorando lo stesso argomento, lo *Chemineau* di Richépin, fece voltare al suo nome la penisola tutta quanta. Oggi però m'accorgo che di Franco Monicelli si rappresenta qualche cosa, ma di suo padre Tommaso niente. Il che, in definitiva, non mi pare neppure giusto. Potrebbe il signor De Piro, direttore del teatro italiano, rammentarsi una volta anche del *Vagabondo* o del *Viandante*?

Sento a questo punto una voce. E' quella di madame Brochon; e viene dal limbo degli innocenti dove la brava signora è salita, da vent'anni, in attesa d'una definitiva sistemazione in Paradiso. Essa è ormai nell'eterna saggezza, e avendo raggiunto lassù il suo Butti, ch'era un saggio anche sulla terra, certo non si curano più di sapere se i capocomici italiani, anziché *Fiamme nell'ombra*, mettono in scena *Occupati d'Amelia* o *Il padrone delle ferriere*. E poiché lassù, fra gli innocenti, si vive anche nell'eterna illarità, lo spirito della defunta amica m'avverte ch'io ho parlato sinora soltanto d'un teatro serio, anzi d'un teatro d'idee; mentre l'Italia democratica, o magari frontista,

dell'anno 1949, vuole invece un repertorio gaio, spensierato, leggero, tale da preparare gli animi come si conviene alla venuta della bomba atomica o del gas asfissiante. Dunque niente Strindberg, niente Becque, niente Brieux... Ah, un momento, signora. Questo Brieux non ha scritto soltanto dei drammi sociali, fra cui almeno uno, *Gli avariati*, potrebbe oggi interessare i fautori del progetto Merlin. Ha scritto anche una commedia svagata, profumata, ariosa, deliziosa, che molt'anni fa Talli e Giovannini, accompagnati prima da Lyda Borelli e poi da Maria Melato, fecero acclamare anche dalle platee più immusonite, e che non credevano, non potevano credere a un Brieux divertente: *I maggiolini*. Ora io penso che qualche nostra giovane attrice — Andreina Paul, per esempio — starebbe benissimo nei panni della protagonista, alla quale è necessario un tipo di vaghezza volubile, di dolce irreflessione, di smarrita levità. Ma poi ricordatevi, signori capocomici, di Labiche: il sommo e sommamente dimenticato Labiche, ispirandosi al quale un giovane cineasta francese ha testè offerto al Festival di Venezia un capolavoro: *Jour de fête*. E se Labiche vi sembra troppo arretrato, nel tempo, benché quasi contemporaneo di quell'Ohnet di cui ancora vi piace il padrone delle ferriere, fermatevi a De Flers e a Caillavet, i fioritissimi e obliatissimi autori d'un *Asino di Buridano*, al quale oggi si preferiscono delle commedie di Conway, o di Letraz, cioè dei cestini da viaggio in confronto d'un banchetto. Rammentatevi ancora, sempre rimanendo nel genere senza peso, d'un Donnay, d'un Lothar, d'un Wolff, d'un Capus. Magari anche di un Gherardi del Testa. Posto che i nuovi autori riescono a farvi ridere soltanto quando vogliono farvi piangere, cercate quelli vecchi. Essi sono ancora là, col loro buon sorriso di nonno, pronti a raccontarvi la loro storia.

Marco Ramperti

Michele Morgan è occupato fino a tutto febbraio: dopo *«Carriera di Doris Hart»* e *«Il Segreto di Bebe Dongo»*, il produttore franco-americano di origine turca, Hakim, le ha offerto di girare *«Miracolo sotto la pioggia»* che avrebbe dovuto essere interpretato da Hedy Lamarr e da Robert Stack.

DANIELE D'ANZA

Fiori del mio giardino

Si dice sempre così: a richiesta generale. E a richiesta generale (ma non è vero, lo dice soltanto Doletti) rieccomi qua. Riapro il cancello, mi riaffaccio timido in giardino...

- Buongiorno, Maestro.
- Buongiorno, Allievo. Ancora qui?
- Ancora qui.
- Per seminare?
- No. Per raccogliere. Nuovi impropri.
- Usque tandem, Allievo?
- Il cielo può attendere, Maestro.

* * *

Primo omaggio a Silvio D'Amico.

Commemorando Copeau, il Presidente non ha potuto fare a meno di nominare Costa: *E vorremmo fare* (mi piace il «vorremmo») anche il nome di Orazio Costa, il quale dopo aver lungamente studiato in Italia fu per un anno intero suo prediletto discepolo. Dopo di che: *E dobbiamo aggiungere che la stessa Duse, eccetera, eccetera.*

Insomma: prima l'austero maestro Costa, poi l'universo: Presidente!

* * *

Don Silvio, accetta una proposta? Glielo dedichiamo l'Anno Santo a Orazio nostro?

* * *

E un'altra, don Silvio, un'altra: approfittando del Giubileo, lo scomuniciamo, l'anno prossimo, il rosso regista Beppe De Santis? O gli cambiamo nome per lo meno.

* * *

Celebrazioni alferiane anche sullo schermo.

Peppino Amato lo può dire: Villi, Villi, fortissimamente Villi.

* * *

Però: Amato. E' un participio passato. E il passato sta divenendo remoto.

* * *

E ora finalmente ho capito perché il Riso è amaro. Perché — a parte che ci hanno messo troppo Pepe — Gassman, sulle montagne di riso, ci fa tutto: mangia beve dorme, ama riamato sia Silvana che Doris. E non si lava: mai.

* * *

Insomma, Gassman, lontano dal teatro, ha voluto rifarsi in cinema. Sartre anche lui: i piedi sporchi.

* * *

E' terminata la lavorazione del film *Le due madonne*. Il pubblico è già fin d'ora dello stesso parere.

* * *

Complicazioni nella politica coloniale.

Yvonne de Carlo ha interpretato *La vergine di Tripoli*. Creduloni i tripolini.

* * *

Parallelo italo-americano.

Mentre in Italia si produce *La mano della morta* e il bacio di una morta, dall'America giunge *Il mio corpo ti riscaldere*.

E il corpo è quello di Jane Russell, scusate tanto.

* * *

A proposito: tolgo da *Noir et blanc* questa definizione: «Per avere un'idea di Silvana Mangano, la nuova vedetta italiana, dovete pensare a una Rita Hayworth col seno, e il sex-appeal di Jane Russell».

E tutto questo estratto di carne atomica — Rita, Gilda, Bikini, Jane — sia tutto in possesso a un uomo solo; a Dino De Laurentis nostro, è giusto? Compagno Secchia, tu che sei per la equa ripartizione dei beni, dimmelo tu: è giusto? Questo è il capitalismo che noi detestiamo.

* * *

E questo è il mio strano biglietto di felicitazioni per le vostre nozze, Silvana e Dino.

Ah, riso amaro.

Daniele D'Anza

RIVISTA E VARIETA' A ROMA

Un roseo «becco giallo»

di NINO CAPRIATI

Ed anche il Quattro Fontane — elegantemente infiocchettato di stucchi, vernici, panneggi e voti propiziatori al Nume che presiede le sorti dei botteghini teatrali — si è riaperto. Un po' in sordina, alla chetichella, senza clangori pubblicitari e quindi con uno spettacolo per pochi intimi, filtrati attraverso la famosa cellula fotoelettrica di controllo «Corisi», capace di intercettare uno sbafatore allo stato potenziale, pur se travestito da pompieri di Viggiù.

La formazione *Becco giallo* 1950 è presentata dal capocomico Maestro Franco Giusti — un brav'uomo onesto e modesto quanto una mammoletta, autore del copione intitolata *Grida la folia* — e proviene da quella Terra di Bari che l'imprenditore del Petruzzelli, Principe Messeni, «u Santo Nicola,

l'olio d'oliva, i broccoletti di rape, Latilla, Nino Lembo ed i frequenti nubifragi provocati in parte dal maltempo ed in parte dall'attività di mediatore teatrale di tal Petruzzelli, hanno resa celebre negli ambienti artistici. Giusti, entusiasta della sua fatica, mi avverte: — In questo mio spettacolo non figurano nomi reboanti. Son giovani dotati di tanta buona volontà, intelligenza, istruzione... Il comico Pippo Volpe è studente del settimo anno di Medicina; la subretta Lilly Leri è al terzo anno di Lettere.

La Compagnia *Becco giallo* è della serie B, di quelle cioè che generalmente battono la provincia: se non proprio i paesini, voluti e potenziati dal Petruzzelli di cui sopra, le città minori. Quan-

do le capita un debutto importante, per farsi onore rischia tutto per tutto, con la forza della disperazione. Ognuno è sulla linea del fuoco: il capocomico toglierà la gramigna dal suo campicello e lo ravviverà di rugiada rinfrescando per l'occasione, scene e costumi. La subretta Lilly Leri, rivelatasi anche coreografa intelligente ed estrosa (complimenti!), rinuncerà al sonno pur di mettere a punto le pantomime. Il Maestro De Palma, al debutto, si farà venire la congiuntivite a furia di dardeggiare di occhiate, a volta assassine, a volta imploranti, i suoi orchestrali. Avverrà così che il piccolo miracolo non solo del successo, ma del cordiale e sincero successo, illuminerà inatteso l'arcoscenico e la sala, facendo trasecolare impresa, spettatori, critici e forse gli

SUCCO DI URTICA

PER L'IGIENE QUOTIDIANA
DELLA VOSTRA CAPIGLIATURA

LOZIONI
SHAMPOINGS
BRILLANTINE

F.lli RAGAZZONI - CALOLZIOCORTE

ATTENZIONE!



non
confondiamo!...

CUBIK ELIAH

ce n'è una sola!

LA CONFEZIONE ORIGINALE VI GARANTISCE LA MARCA E LA QUALITÀ

9 "Stelle" su 10 lo preferiscono!

"Adopero sempre il Sapone per Toilette LUX. Non è possibile trovare un sapone più puro..."

Dorothy Lamour

La bianchezza del Sapone Profumato LUX è la migliore prova della sua purezza. Per questa ragione ogni donna, gelosa della propria bellezza, adopera il Sapone Profumato LUX.

LUX

il sapone per toilette delle "Stelle"

DIFFONDETE

"Filmm"

stessi artefici di tanta letizia. Ciò si è verificato al Quattro Fontane ed il pubblico soddisfatto e festante ha imposto perfino — caso raro — il bis di una canzone sceneggiata.

Lo spettacolo è agile, piacevole, curato, anche se gli ingredienti della miscela non escono dall'ordinario: un po' di retorica sportiva e commemorativa sulla gloria degli Undici del «Torino»; ed un po' di retorica patriottarda ed a sfondo O.N.U. su Lily Marlene, volenterosa fanciulla la quale, dopo aver realizzato nella propria alcova gli Stati Uniti d'Europa, si adopera in tempo di pace a trasferire sul piano politico la stessa fratellanza tra i popoli. Fratellanza ora di sentimenti, e non più di baci e di bacilli. C'è il bozzetto drammatico ambientato nella malavita operettistica parigina, con i rituali spacci assortiti, a seconda del sesso degli attori. L'infame apache fedifrago avrà il cuore spaccato nel lampeggiare di un coltello vendicatore; e la procace golette avrà invece più semplicemente la gonna spaccata nel suggestivo lampeggiare di una giarrettiere altolocata. Abbiamo il truculento quadro storico, protagonista Madame Guillotine; qualche vaga reminiscenza — forse voluta — nelle graziose musiche; l'immane piccolo borseggio di passi o di atteggiamenti di cui da qualche tempo sono abitudini vittime i Nicholas Brothers da parte dei loro (molto) minori colleghi. Insomma lievisime mende o distrazioni. Ma nel complesso tutto funziona egregiamente e lo spettacolo, fluido, variato, applauditissimo, recitato da tutti con ammirevole impegno, merita di essere veduto. E speriamo che non si guasti strada facendo.

A Lilly Leri mancano soltanto sei chili di carne per raddoppiare, con il sussidio di un fascino ancora maggiore, le notevoli qualità di

pregevole attrice, di espressiva ballerina e di femmina elegante che possiede a dovizia: (sei chili di carne senz'osso). Pippo Volpe è un giovane comico esordiente: non strafà, non smania, non si agita, non esplode, non rifà troppo Taranto, pur assomigliandogli fisicamente. Sfoglia insomma quella simpatica comicità che si usa definire garbata. Ciò depone a favore della sua educazione: grazie. Nel complesso trovo qualche vecchia e cara conoscenza: la signora Linda Pini, prestigiosa ed incantevole attrice: il valente caratterista Augusto Di Giovanni, già Ammiraglio dell'Oklahoma; l'esagitato attore Arnaldi, anch'egli della vecchia guardia, ma sempre giovane — fin troppo! — di energie. E con loro, Alfredo Melidoni e Mimmo Valle, Annamaria Merli ed Imperia Rossi, tutti lodevoli, nonché due buoni ballerini: Fred Borghis ed Hans Sigman.

Ammirabilissima seconda subretta è Pina Carli: sprizza fascino da tutti i pori. Allorché seminuda sfilava sulla passerella (però troppo evidentemente imitando... l'inimitabile stile di Gilda Marini), o quando — ancor più seminuda — si adorna di un «pagliaccetto» di vol nero trasparentissimo, ogni signora in sala appioppa immediatamente un calcio in uno stinco all'uomo da cui è accompagnata. Io — ad esempio — ne ho avuti due, essendo seduto fra mia moglie e la mia fidanzata. Un terzo me lo ha dato, all'uscita, approfittando della confusione, e sempre per il motivo «pina carli», una simpatica signorina ignota con la quale, durante l'intermezzo, non invano avevo giuocato clandestinamente all'«Io ti guardo e tu mi rimiri». Scherzi a parte; oso consigliare a Pina Carli di non credere che in Rivista tutto il magistero di arte consista soltanto nel nudo. Impari a rinunciare al puntino, quando la coerenza dell'azione scenica, od il lo-

gico schieramento di un finale lo impongono. Il suo danzare con un ballerino in frac, indossando una specie di slip balneare invece di una toilette, è roba da far ridere i tacchini, se questi cari gallinacci, preoccupati per l'imminenza del Natale e del Capodanno, avessero voglia di ridere...

Attrazione del programma è il cantante al microfono Nico D'Agostino, indubbiamente bravo artista e bel ragazzo. Ha però il difetto di essere conscio — come diceva Petrolini — e dell'una e dell'altra cosa. Indulge così ad un modo di porgere che vorrebbe essere disinvolto, mentre non è che smanceria e forse presunzione. Con tale sistema, l'incauto riduce della metà le simpatie che pur meriterebbe.

La vezzosa, ostentata corsetina finale con la quale — unico! — scutrettola in passerella, fra tanti paciosi gentiluomini che invece vanno tranquillamente al passo, è gignescamente esibizionistica. Corra pure verso lo agognato applauso, il giovane Nico dalle corde vocali e dai polpacci d'acciaio, ma indossi maglietta sportiva e mutandine da podista: non il frac!

Le scene, dipinte con gusto e con saggia esperienza dell'effetto spettacolare, si debbono al vecchio Mago Boschetti. La migliore fra le subretine mi parve Ida Carnicella. Corpo e movenze voluttuose, bocca a riflettore, le consiglio di trovarsi un altro cognome d'arte. Quel Carnicella è troppo... impegnativo. Il prosperoso Balletto si chiama «Winter» che — salvo errore — vuol dire «Inverno». Forse per questo le ragazze sono a riscaldamento autonomo.

Nino Capriati

«La Madonnina d'Oro», produzione Film Internazionali, è un riuscitissimo film italiano, distribuito in tutto il mondo dalla Warner Bros.

SETTE GIORNI A ROMA

UNA STORIA DI MANHATTAN

E' un fatto, ma anche le date hanno nel cinema la loro importanza. Le date, voglio dire, riferentisi alla filmografia di un regista. Prendiamo, per esempio, Julien Duvivier. Vi sono tre o quattro opere sue veramente importanti per definire, e delimitare al tempo stesso, l'artista. E sono *Poil de Carote*, *La Bandera*, *Pépé-le-Moko* (meglio noto come *Il bandito della Casbah*) e *La belle équipe*. Qualcuno le avrà forse già dimenticate. Ma qualcun'altro no. Saranno sopravvissute in lui, nel ricordo, certe inquadrature, certi personaggi, certi scorci, certe situazioni drammatiche, certe atmosfere, tipicamente poetiche, bastanti a porre nella giusta luce i valori filmici di questi lavori. E sarà pure restato, nel ricordo di qualcuno, più adusato a vedere con occhio critico i difetti, quel senso sconsolante di pessimismo, che tragicamente concludeva la storia rappresentativa.

Sin dalla sua prima parentesi americana però Duvivier modificò alquanto il suo atteggiamento. E *Il grande valzer* (1937), fu un quadro in definitiva spensierato e «viennese», della vita di Strauss. Di ritorno in Europa, per due anni ancora, tracciò sullo schermo figure sostanzialmente tristi, immerse in romantici climi svagati e labili come le tele di Utrillo.

Poi, di nuovo in America. E dopo una debole *Lydia* nel 1942 realizzò queste *Storie di Manhattan*, che nella traduzione italiana son poi diventate *Destino di Manhattan*.

di EDOARDO BRUNO

Letteratismo in Francia; letteratura in America. Renoir nel 1945 con *L'Uomo del Sud* illustrerà l'aspetto campagnolo del grande paese stellato. E, nella scena del bar, farà intravedere di aver pure inteso certo spirito e certo umorismo della vita cittadina.

Duvivier anche. In sostanza, nei cinque episodi di cui si compone il film, è questo che si scorge e che si trova. L'America amara che Cecchi dipinse nel suo lontano libro; e quella che pure descrissero Dos Passos, John Fante, Saroyan...

C'è l'episodio del musicista Charles Laughton, ad esempio, che è sintomatica: pittura, e drammatica in certi momenti. La sera della sua prima esecuzione, mentre più la musica si innalza di tono, mentre più la tensione si fa tesa, il frac gli si rompe. E il pubblico ride. E' un momento drammatico. E lui, grosso uomo, ed artista, appollaiato sul suo podio, piange. Come un bambino (un po' ai bimbi assomigliano i poeti...).

Gli altri però comprendono il suo dramma e il suo tormento. Anche gli altri saranno a salvare dalla morte sicura, per fame e per ubriachezza, il deluso Edward G. Robinson nel quarto episodio. Ma qui, la storia diventa retorica. E la conclusione, falsa e artificiosa. Da un artificio prende vita pure l'ultimo racconto: un ladro ruba cinquantamila dollari. Mentre in aereo fugge verso il Messico, il frac gli si in-

cendia. Se ne disfa allora terrorizzato. E dimentica, nella fretta, di togliere la somma rubata. Ecco: il tutto cade in mezzo a una comunità di negri, spediti tra casolari poveri e rovinati. E' la vigilia di Natale. Il dono piovuto dal cielo, diviene dono del Cielo. Allelujah! cantano i negri felici. Ognuno ha pregato ed avrà. Il Signore non dimentica i suoi figli.

Edoardo Bruno

mal di testa

Veramon

Schering

Tuoi con 10 e 20 compresse

Bustina con 2 compresse



Alcune belle inquadrature di « Venezia, rio dell'Angelo », diretto da G.M. Scotese. Da sinistra e dall'alto: Leonardo Cortese e Lea Padovani in riva alla laguna; gli stessi in una scena d'amore; la giovane e graziosa Elaine Shepard in un elegante interno veneziano; sempre gli stessi attori in una caratteristica calle. (Produzione Guido Alfano).

REALISMO CINEMATOGRAFICO NELL'ARSENALE DI VENEZIA

Il guardiamarina Leonardo Cortese

E' tutta Venezia segreta che ci viene incontro con le calli nascoste e con i cantieri operanti, nella più autentica verità di vita, di paesaggio e di ambiente

Noi tutti ricordiamo Venezia nel preciso e patetico documentarismo di Francesco Pasinetti, ma non possiamo citare se non in qualche scorcio di film storico, in qualche mancante ricostruzione americana, o in un lontano e un po' dimenticato film dello stesso Pasinetti, *Canale degli angeli*, un dramma cinematografico ambientato nella città dei dogi.

Sappiamo anche, attraverso le fotografie, i viaggi turistici, le cronache dei cinegiornali, quali sono i campielli e i canali più caratteristici di Venezia, ma non ne conosciamo il mondo del lavoro, l'arsenale, quei luoghi sottratti agli occhi del visitatore, dove si svolge la vita della nostra Marina da guerra. Infine, contiamo nella ultima produzione italiana in-

numerevoli film dove, quasi col gusto un po' morboso del penitente, è mostrata la vita del paese colta nei suoi aspetti più crudi; ma i nostri film realistici non vanno che raramente a ricercare una verità di paesaggi e di ambienti che sia semplicemente la vita come è, e non soltanto l'aspetto più polemico, più acre, di questa vita. Col film *Venezia, Rio dell'Angelo* il

regista Scotese si è posto tutti questi problemi proponendosi di risolverli. Anzi tutto valorizzare Venezia in tutti i suoi aspetti, non soltanto quelli più celebri, come la Piazza San Marco o il Canal Grande e quindi vederne i Rii più nascosti, gli interni dei palazzi, i cantieri dove si svolge la esistenza quotidiana di chi lavora; poiché tutti noi pensiamo alla Venezia turistica, non a quella industriale, militare, operaia. Inoltre, ha pensato di fare un film non estraneo al problema sociale, ma che anzi cercasse di vederlo nel suo aspetto più comprensivo, più umano, risolto dunque non come in una lotta irragionevole, ma nelle possibili soluzioni di accordo e di pacificazione.

Avremo dunque, nel nuovo film di Scotese, prodotto da Guido Alfano, tutta Venezia, quella nota e quella meno nota; avremo una storia che coinvolge i più anziani ufficiali di marina, i lavoratori dell'arsenale, un guardiamarina pieno di entusiasmo e di sentimenti giovanili generosi, come può impersonarlo Leonardo Cortese ed una giovane figlia d'un palombaro, cui ragioni di casta e di polemica sociale sembrano vietare l'accesso in una casa aristocratica, quella del guardiamarina che intende sposarla. Ma i fatti

fanno recedere il vecchio ufficiale, comandante dell'arsenale, che si oppone al matrimonio del figlio, dalla sua posizione ormai sorpassata e insostenibile, ed è proprio nel vivo d'un dramma di cui resta vittima e può ravvedersi; e la figlia del palombaro, il cui padre, anch'esso, abbiamo visto soccombere durante una impresa sottomarina, può infine ricon-

giungersi con l'uomo da cui invano il mondo, con le sue classi e con i suoi rancori ha tentato di separarla per sempre.

E' un film ricco di annotazioni psicologiche, in cui Scotese, abituato a dirigere le folle, dovrà riesprimere gli impeti, le ribellioni, i sentimenti buoni della gente di mare e dei porti; un film in cui rivedremo Lea Padovani, il cui nome è stato portato su un piano decisamente internazionale da Edward Dmytryk col film *Give Us this day*. Fra i tecnici che garantiscono la assoluta serietà di impostazione di questo lavoro, che poeticamente s'intitola *Venezia, Rio dell'Angelo*, dobbiamo ricordare l'operatore Vittorio Sala, collaboratore alla regia, e Giovanni Ventimiglia. La produzione è di Guido Alfano e fra gli interpreti si annoverano anche Elaine Shepard, che contrasta alla figlia del palombaro l'amore del guardiamarina, Sandro Ruffini nella parte dell'ammiraglio, Ermanno Randi, Lauro Gazzolo e Umberto Sacripante.

Rio dell'Angelo, di cui sono già girati gli interni, è attualmente in lavorazione nell'Arsenale di Venezia.

Agli infaticabili arsenalotti si sono uniti in pittoresca troupe, i cineasti e i loro collaboratori. La macchina presa, che penetra dappertutto, sta documentando nel grande cantiere lagunare il lavoro per la messa a punto di un incrociatore, per la impostazione di uno scafo, per la partenza di un gruppo di palombari destinati a qualche difficile missione. E' un « luogo proibito » all'uomo comune: ma il cinema non conosce né divieti né ostacoli.

Enzo Torri



Un « Si gira » del film « Venezia, rio dell'Angelo », prodotto da Guido Alfano. Il regista G. M. Scotese fra Vittorio Sala, collaboratore alla regia, e l'operatore Giovanni Ventimiglia.



Lea Padovani, interprete di « Venezia, rio dell'Angelo ».

IL SEGRETO
DELLA
BIANCHEZZA
DEI MIEI
DENTI ?



Presto detto : PEPSODENT.
l'unico dentifricio
che contiene
IRIUM*

* L'IRIUM, ultimo ritrovato della
scienza odontoiatrica, eliminando com-
pletamente il "film" nocivo che ingial-
lisce i denti, li rende bianchi e brillanti



viso
fresco

pulito e
giovane



Lara

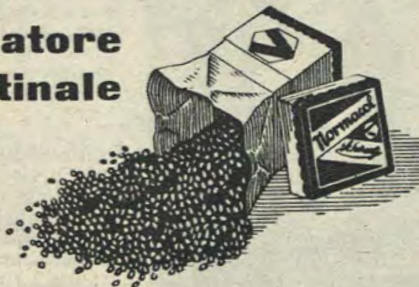
lozione per il viso

TARSIA MILANO

contro la
stitichezza

Normacol

regolatore
intestinale



SOCIETÀ ITALIANA PRODOTTI SCHERING - MILANO

LEGGETE

"Filmm"

NEI TEATRI DI POSA E FUORI

CINECITTÀ e DINTORNI

di MARIELLA PARKER

Per quanto riguarda gli « arrivi importanti », questi ultimi giorni ci sembrano ben forniti.

In viaggio di nozze, sono infatti giunti a Roma Ann Todd e David Lean. Lei, grande e sensibile interprete del cinema britannico; lui, il regista, tra l'altro, di *Breve incontro*, *Grandi speranze* e del recentissimo *Sogno d'amanti*. Ann, con i suoi capelli morbidissimi, e i grandi occhi intelligenti ed inquieti, si potrebbe paragonare, benché più alta, alla nostra Rina Morelli. David, invece, è il vero tipo dello inglese, alto, raffinato, dalla elegante figura. Pur essendo qui a Roma solo per motivi di piacere, tuttavia David Lean ha dichiarato ai giornalisti di non essere del tutto lontano dall'idea di fare un film ambientato qui: in Italia, purché riesca a trovare un soggetto adatto.

Dunque, amici soggettisti italiani, al lavoro: si tratta in fondo, di un ottimo affare!

Dopo i veneziani, anche i romani hanno avuto la soddisfazione di poter avere tra di loro Maria Montez. Il soggiorno italiano della bellissima attrice, dopo aver avuto un inizio turistico, ha trovato la più logica conclusione con la firma di un contratto cinematografico; è stata la Scalera Film ad accaparrarsela, per affidarle il ruolo della protagonista nel film *Il ladro di Venezia*, diretto da John Brahm.

Dal momento in cui è scesa dall'aereo a Ciampino, la Montez ha visto rinnovarsi a Roma le calorose manifestazioni di simpatia, che l'hanno accompagnata durante il periodo vissuto a Venezia. Già sono trascorsi due mesi, ma ricordiamo come se fosse ieri l'arrivo dell'attrice al Lido: un arrivo che valse non soltanto a rinforzare notevolmente l'esigua schiera delle « grandifirme » presenti alla rassegna, ma a procurare un senso di evidente e generale soddisfazione. Infatti, dopo la delusione di Yvonne De Carlo e di qualche altra attrice, Maria Montez risollevò... le quotazioni di categoria. Bellissima donna come tante volte l'avevamo ammirata sullo schermo e, miracolo!, immune da poserie, fu — inoltre — la più generosa dispensatrice di autografi. Non ho mai visto una attrice firmare con tanta e sorridente rassegnazione.

Un altro arrivo silenzioso, ma sotto certi aspetti, importante, è stato quello della attrice italo-americana, Mimi Aguglia. Nata in Sicilia... parecchi anni or sono, si rivelò ben presto grande attrice, riportando un successo personale, assieme a Giovanni Grasso senior, ne *La figlia di Jorio*.

Durante una sua tournée in America del Nord, decise di rimanervi. E là, ha recitato, sia nella propria lingua che in inglese, conqui-

standosi le simpatie del pubblico.

Adesso pare che sia stata chiamata qui a Roma per interpretare alcuni film.

Con la ormai consueta « bevuta » di rito, hanno avuto luogo in questi giorni, le riprese del film *Santo disonore* prodotto da Fortunato Misiano. In un teatro di Cinecittà abbiamo così veduto il nostro simpatico Antonio Vilar, rinchiuso in una prigione... Con lui lavora la affascinante Elli Parvo. Il regista Guido Brignone, sempre stilé e gentile, dirigeva serenamente, mentre l'operatore Angelo Tizzi « carrellava » avanti e indietro. Vi era anche Otello Toso, con i baffi cresciuti in tutta fretta per l'occasione, Checco Durante, Giovanna Scotti e la cara Nada Fiorelli, sempre più appetitanti. Il soggetto, tratto dal romanzo di Ciprelli, è stato sceneggiato da Cataldo, Vecchiotti e Brignone. E, manco a dirlo, prodotto da Fortunato Misiano, per la Romana Film.

Sempre in questa settimana, si è costituita una nuova Società Cinematografica, la « Kine-Asso » della quale sono soci l'attrice Paola Barbara e il regista Primo Zeglio. Continuano così a nascere le società di cui fanno parte attori e registi...

A questo proposito, anzi, c'è da parlare della nuova Cooperativa Cinematografica della quale come presidente è stato eletto Vittorio De Sica, e come vicepresidenti, Umberto Sacripante e Fosco Giachetti; come consiglieri, Libero Solaroli, Mariella Loti, Oscar Andriani, Massimo Girotti e Danova. Sono entrati a far parte anche Paola Barbara, Carlo Ninchi, l'operatore Gallea e lo scrittore e sceneggiatore Antonio Petrangeli.

Ricordiamo che questa Cooperativa non è l'unica, in quantoché da mesi è stata costituita anche la Ci.Ro. 49, presieduta dal Maestro Carlo Jachino.

Credo sia ormai del tutto provato che il regista Carmine Gallone ha più o meno la potenza del famoso Giosué biblico: infatti, durante gli esterni del suo film *La forza del destino*, non solo ha saputo fare uscire ogni giorno « il bell'astro fulgente » ma, quando era il caso, è riuscito persino a ritardare il mo- to adeguando, così, l'orario del tramonto, alle esigenze della lavorazione!

Affollata da attrici ed attori noti, c'è stata, l'altro giorno, la sfilata di nuovi modelli organizzata da Schubert. Simpaticamente notata la nostra Valentina Cortese e il caro Umberto Melnati con la sua graziosa signora e il produttore Vassarotti accompagnati dalla bella ed elegante consorte. Tra costoro, si era pure inserito il « di nuovo onorevole », nonché regista e commediografo, Guglielmo Giannini.

Mariella Parker



Ecco la Montez a Roma; qui la vediamo durante la visita agli stabilimenti Scalera. Sono con lei il comm. Michele Scalera, Dolores Palumbo, l'assessore Addamiano, il dott. Pietro Bullio, presidente della Scalera Film di New York, e l'immane Mischa Auer.

36 MEDICI AMERICANI

affermano:

dopo prove fatte su 1285 donne dai 15 ai 50 anni con ogni tipo di pelle, normale, grassa o secca, due donne su tre hanno ottenuto sensibili ed effettivi miglioramenti della pelle, in soli 15 giorni con la Cura di Bellezza PALMOLIVE.



La Cura di Bellezza PALMOLIVE è semplice

come l'ABC:

- A Lavatevi il viso con il SAPONE PALMOLIVE.
- B Massaggiatevi per 60 secondi con la sua soffice, piacevole schiuma. Poi sciacquatevi bene!
- C Ripetete questo trattamento 3 volte al giorno per 15 giorni. Questo massaggio di pulizia dà alla vostra pelle tutto il benefico effetto del SAPONE PALMOLIVE.

Formato medio
gr. 60
Formato normale
gr. 100
Formato bagno
gr. 150



502

le ore del dolore sono le più lunghe...



Le ore del dolore sono le più lunghe, eliminate prendendo ai primi sintomi 1 o 2 compresse di CIBALGINA

CIBALGINA

DIFFONDETE

"Filmm"

LA FIAMMA



1 - John Carroll, nella parte di George Mc Allister, e Vera Ralston, in quella di Carlotta Duval, sua amante, sono gli interpreti di « La fiamma » (tit. provv.), diretto da John Auer.



2 - La vicenda tratta dell'odio di George per suo fratello Barry (Robert Paige), gravemente malato, ed i cui giorni sono ormai contati, secondo la stessa diagnosi medica.



3 - Per potersi impadronire della eredità di questi, George non esita di far sposare Carlotta con Barry. Standogli assieme, però la ragazza scopre nel marito virtù insospettite.



4 - E' logico perciò che finisca con l'innamorarsene. George si accorge di ciò, ed in cuor suo ne soffre. Questo attira l'attenzione di Helene Anderson (Constance Dowling).



5 - Helene, scoperti i progetti di George, tenta di ricattarlo. Ma Barry guarisce. L'amore di Carlotta ha vinto nonostante tutti le siano stati contro, anche la zia Margaret (B. Yurka).



6 - Anche George sembra essere guarito dal suo odio e ben presto si convince che nulla potrà ormai turbare la felicità di Barry e di sua moglie. (Prod. Republic; distr. G.D.B.)

OTTAVIO:

BIGLIETTO DI FAVORE

Dove vanno a finire tutti gli attori e i registi che ogni anno si diplomano nelle varie Scuole di Recitazione? Emigrano all'estero? Fanno il doppiaggio? Prendono marito se sono donne e s'impiegano alle ferrovie se sono maschi? E ogni anno se ne sfornano degli altri. Straordinario.

I premi letterari-teatrali sono già una ventina, se non di più. Ma dove trovare venti scrittori da premiare? E dove trovare, quando si fossero trovati i premiandi, quelli che, non essendo premiati, dovrebbero servire a valorizzare i premiati? (Bisognerebbe nominare una Commissione che studi il problema, onorevole Andreotti).

Nell'elenco ufficiale delle nuove compagnie drammatiche, molte (troppe) figurano con l'elenco artistico «da stabilire» e il repertorio «da stabilire». E se dicessimo addirittura che sono «da stabilire» le compagnie?

Una sera Silvio d'Amico interruppe il Convegno dei Cinque, alla radio, per fare una dichiarazione che rallegrò i due milioni di autori drammatici che lo stavano ascoltando.

— Eppure — disse — non mi risulta che Goldoni abbia avuto qualche premio.

— Quella, almeno, gioca a carte scoperte — dice Rosano Brazzi parlando di una attrice famosa per le sue audaci scollature.

— E perché le chiami carte? — domanda Stoppa.

Per ogni novità italiana rappresentata, oltre a un premio fisso ministeriale, ci sarà, a quanto si dice, una sovvenzione dell'I.D.I. E perché non diamo anche una medaglia o un diploma di benemerenza agli attori che le recitano? Tutto per l'onore degli attori italiani, si capisce.

Prima di diventare celebre, Ave Ninchi, si trovava in imbarazzo ogni volta che doveva presentarsi a qualcuno.

— Ave Ninchi — diceva. — Grazie, — rispondeva l'altro — ma io non mi chiamo mica Ninchi, sa.

Un ammiratore di Rina Morelli usa mandarle fiori a ogni onomastico. Ma, non sapendo di quale nome sia diminutivo quel piccolo Rina, rinnova il suo omaggio a tutti i probabili santi: Caterina, Cesarina, Barbara, Saveria, Valeria, Prosperina, Gennarina, Vittoria, Teodora, Isidora, Marina, Quirina, Ventura, Severina, Chiara, Ilaria, Eleuteria, Gregoria, Lazzarina... Spende un patrimonio.

C'è una Compagnia Eduardo, di Eduardo De Filippo. C'è una Compagnia De Filippo, di Peppino De Filippo. E come ci sbroglieremo quando anche Titina si deciderà a fare una propria compagnia? Compagnia Titina?

Carlo Lombardi è seccato con Guido Di Bagno, autore della commedia Al tempo delle Regine.

— Sono il prim'attore, — dice. E perché, invece di farmi fare Napoleone I, come mi spetta, mi fai fare soltanto Napoleone III?

Pensieri dell'immortale filosofo: Un negro con la barba bianca è la negativa di un bianco con la barba nera.

Ottavio

FILM presenta:
2 inquadrature di

"GUARANY,"

con Antonio Vilar,
Mariella Lotti e
Gianna Maria Canale. (Regia di Riccardo Freda; produzione Film Universal; distribuzione Victor Film).